



Rassegna stampa ragionata

Sabato 26 aprile 2025

1. **I funerali solenni di papa Francesco inizieranno alle 10. Poi il corteo funebre per il centro di Roma.**
2. **Papa Francesco: nessuno - proprio nessuno - fra gli attori grandi e piccini della politica può plausibilmente rivendicarne l'eredità.**
3. **Sergio Mattarella: furono esponenti antifascisti coloro che elaborarono l'idea d'Europa unita, contro la tragedia dei nazionalismi che avevano scatenato le guerre civili europee.**
4. **L'agenda di Trump non è di natura economica. Bensì etico-religiosa. È importante esserne consapevoli se ci si siede al tavolo dei negoziati.**
5. **Giancarlo Giorgetti: il golden power sulle banche non riguarda Bce e Commissione.**
6. **L'Agenda 2030 Onu resta la bussola anche per l'Europa.**
7. **Per i giovani già è difficile ipotizzare la pianificazione del proprio futuro lavorativo, figuriamoci quello previdenziale.**
8. **La partecipazione attiva tra associazioni di categoria e organizzazioni sindacali e della società civile per il Piano per i diritti umani.**

Redazione ANSA – In 250mila hanno reso omaggio, oggi l'ultimo saluto al Papa

In 250mila hanno reso omaggio a Papa Francesco. Un lungo fiume di gente che in questi giorni ha voluto **dare al Pontefice l'ultimo saluto**, nonostante le file, il caldo, in alcuni momenti la pioggia. Preghiere e anche lacrime, anche se al Papa argentino la cosa che piaceva di più, in fondo, era ridere. Oggi i funerali a Piazza San Pietro ai quali sono attese 200mila persone. E' già pronta la macchina della sicurezza, considerato il grande afflusso di persone attese ma anche la presenza di Capi di Stato e teste coronate arrivate da tutto il mondo. E poi ci sarà quel corteo funebre per il centro di Roma che ha pochi precedenti nella storia. **La bara posta su un carro che consentirà a tutti la sua visione**; poi le auto dei cardinali, e un procedere a passo d'uomo, anche un'ora per quella città che aveva abbracciato dodici anni fa diventandone il vescovo, come amava ricordare ogni volta che poteva. **La giornata di ieri si è conclusa con la chiusura della bara**: un rito antico, solenne e pieno di significati, con l'apposizione del bianco velo di seta sul viso e l'inserimento della borsa con le monete del pontificato e il tubo con il rogitto. "*Francesco ha lasciato a tutti una testimonianza mirabile di umanità, di vita santa e di paternità universale*". Con queste parole si conclude il "Rogito per il Pio transito" di Papa Francesco, il documento che ne riporta la vita e le opere, letto questa sera e depresso all'interno della bara durante il rito della chiusura, nella Basilica di San Pietro. **Gesti antichi, uguali da secoli, ma che conservano tutto il loro significato**; suggellano la fine materiale di un pontificato del quale resta però l'eredità



spirituale. Tra le ultime persone a salutare Francesco ci sono le figure più diverse, dalle amate cugine arrivate oggi da Asti al Premio Nobel **Mohamed Yunus**, che ha condiviso con Francesco tante battaglie per una economia più giusta. A fine serata arriva il presidente francese **Emmanuel Macron** ma accanto c'è anche la signora Carmela, quella che portò un mazzo di fiori gialli al Gemelli e che il Papa salutò dal balconcino. Ai funerali, al posto d'onore tra le autorità, ci sarà il presidente **Javier Milei**, lo stesso che insultò in campagna elettorale Bergoglio. Francesco lo aveva perdonato per quegli insulti dai toni volgari ricevuti ma non per le sue scelte a danno del popolo argentino e per quella relazione di membri del suo staff con i vecchi rappresentanti della dittatura. Bergoglio forse desiderava rivedere la sua Argentina, una volta ci andò vicino nell'organizzazione di un viaggio apostolico in America Latina. Ma **di fatto non è più tornato a casa forse anche per questi rapporti non facili con i governanti** che si sono succeduti. Dopo quella argentina, a seguire c'è **la delegazione italiana, guidata dal presidente Sergio Mattarella e dalla premier Giorgia Meloni**, e poi sovrani e capi di stato in ordine alfabetico, dai reali di Spagna a quelli di Giordania, passando per presidenti della repubblica, come il suo amico **Lula**, i vertici dell'Onu e di **tutte le organizzazioni internazionali**, e anche delegazioni, come quella israeliana (in realtà solo l'ambasciatore) e quella palestinese che si troveranno faccia a faccia davanti alla bara di colui che più di tutti in questi anni ha chiesto la pace. Nella lista provvisoria non c'è invece nessun rappresentante della Russia e forse, all'ultimo momento, anche il presidente **Volodymyr Zelensky** potrebbe non essere presente. Ci saranno sicuramente invece i suoi amici, i più poveri della terra che oggi l'Elemosiniere Konrad Krajewski è andato a trovare in mense e dormitori per donare il rosario di Francesco. Saranno a Piazza San Pietro e una quarantina ad attenderlo anche sul sagrato di Santa Maria Maggiore. **Migranti, senzacasa, vittime di tratta, trans, ma per Francesco non erano categorie**: li aveva conosciuti uno per uno, li aveva aiutati, confortati, incoraggiati. Oggi saranno lì, dove Francesco ha scelto di essere sepolto, in una sorta di picchetto d'onore.

Luca Ricolfi – Francesco e l'ambiguità dei valori occidentali - Il Messaggero

Chi è stato Papa Francesco? La domanda si è imposta in questi giorni nelle riflessioni di tutti, ma ben pochi hanno resistito alla tentazione di scambiare la parte per il tutto. Era inevitabile: per descrivere il Pontefice scomparso come fonte di ispirazione, è giocoforza amputare porzioni significative del suo pontificato. Certo **tutti abbiamo notato, e in molti apprezzato, la sua informalità**, quel suo parlare e interagire in modo semplice, deponendo o celando i simboli del potere e della Grazia: **quel suo "buonasera" inaugurale**, quelle espressioni familiari o di senso comune nei discorsi, quei gesti di rinuncia al lusso in materia di spostamenti (utilitaria) e di residenza (Santa Marta). Ma al di là di questo, resta il fatto che nessuno - proprio nessuno - fra gli attori grandi e piccini della politica può plausibilmente rivendicarne l'eredità. E se qualcuno cionondimeno ci prova, è a prezzo di clamorose omissioni. **La destra, tutta la destra, è costretta a omettere le ripetute prese di posizione** di Francesco a favore dei migranti, di tutti i migranti, regolari e irregolari, sospinti non solo dalle persecuzioni e dalle guerre ma dal legittimo desiderio di sfuggire alla povertà. **La sinistra, tutta la sinistra, è costretta a omettere le chiare prese di posizione** contro l'aborto e i medici che lo praticano, bollati come "sicari"; a dimenticare le critiche alla cosiddetta teoria gender, definita "il pericolo più brutto"; a **sorvolare sulla demonizzazione dei contraccettivi**, paragonati alle armi che uccidono. Quanto alla **cultura laica e liberale**, che vede nel capitalismo uno strumento di uscita dalla miseria e di emancipazione dalle costrizioni del passato, **è costretta a dimenticare le severe parole del Papa**: "Il problema del nostro mondo (...) sono l'egoismo, il consumismo e l'individualismo, che rendono le persone sazie, sole e infelici". Questo vuol dire che **la visione del**



mondo di Bergoglio era eclettica, confusa o contraddittoria? Non direi. Certo, agli occhi di qualsiasi scienziato sociale non accecato dall'ideologia **le idee di Bergoglio in materia di economia appaiono quantomeno ingenua** (l'economia non è un gioco a somma zero), quelle **in materia demografica appaiono potenzialmente catastrofiche** (in tanti paesi è precisamente l'assenza di controllo demografico che provoca miseria e morti premature). Ma se dal prosaico mondo delle scienze sociali **ci volgiamo al fantasioso mondo delle ideologie**, quelle idee non sono poi così strane o incoerenti. Perché un'idea unitaria, un pensiero di base, o se preferite **un'ossessione di fondo, nel pensiero del Papa scomparso esiste eccome**. E ha pure un nome: **si chiama anti-occidentalismo**. Nelle esternazioni di Bergoglio sono confluiti un po' tutti i motivi della critica alla civiltà occidentale: **condanna del colonialismo** (il "*singhiozzo dell'uomo bianco*", per dirla con **Pascal Bruckner**), **critica dell'economia capitalistica** ("*l'economia che uccide*"), riserve sulle **politiche dell'Alleanza Atlantica**, **deplorazione del consumismo**, difesa della **famiglia tradizionale**, **attacco all'aborto** e al controllo delle nascite, **presa di distanza dalla cultura woke**. L'unico elemento non criticato, e in parte ascrivibile alla cultura occidentale (almeno fino a ieri), è stata **l'apertura delle frontiere ai migranti**, un tipo di politica che Papa Bergoglio, come molti capitalisti in cerca di manodopera a basso costo, giudicava insufficiente. Possiamo concludere che la cifra del pontificato di papa Francesco è stato il ripudio dei valori della società occidentale? Sì e no. Sì, perché **quello dell'anti-occidentalismo pare l'unico denominatore comune delle sue esternazioni**. No, perché in realtà, dopo i rivolgimenti degli ultimi anni, **non sappiamo più che cosa siano i valori dell'occidente**. Le guerre in Ucraina e in Palestina hanno fatte riemergere in tutta la sua forza il fiume carsico dell'anti-occidentalismo dentro l'occidente stesso. L'ascesa e il declino dell'ideologia woke, **il capovolgimento delle politiche di accoglienza in politiche di espulsione**, le accuse all'Europa di avere tradito i valori occidentali, **la guerra dei dazi**, le divergenze su **come porre fine alle guerre in Ucraina e a Gaza**, hanno riproposto in termini drammatici l'interrogativo: **chi siamo, noi occidentali?** Forse, più che affannarci a rivendicare improbabili sintonie con il pensiero del Papa scomparso, personaggio unico e difficilmente ripetibile, **dovremmo provare a interrogarci su noi stessi**.

Barbara Tedaldi – Mattarella precisa il senso del 25 Aprile: "La Resistenza voleva la pace, i repubblicani la morte" – Huffington Post

No, non è stato tutto uguale, ci sono stati i buoni e ci sono stati i cattivi. **Sergio Mattarella celebra a Genova gli 80 anni della Liberazione**, sobriamente com'è suo costume da dieci anni, e ricorda che "*la aspirazione profonda del popolo italiano, dopo le guerre del fascismo, era la pace. Il regime aveva reso costume degli italiani la guerra come condizione normale: non la guerra per la vita ma la vita per la guerra. La Resistenza si pose l'obiettivo di raggiungere la pace come condizione normale delle relazioni fra popoli. In gioco erano le ragioni della vita contro l'esaltazione del culto della morte, posto come disperata consegna dalle bande repubblicane*". Se ieri Ignazio La Russa ha chiesto che la Liberazione sia una ricorrenza condivisa da tutti, **oggi il presidente della Repubblica ha sottolineato che bisogna guardare avanti**, cercando sempre di migliorarsi, **ma che il passato non può subire una rilettura**. C'è stato chi ha combattuto per valori giusti, la libertà, la democrazia e la pace, e chi per valori nefasti, la guerra, la sopraffazione e l'aggressione. E non solo in Italia: **l'Europa libera, unita e senza guerre l'hanno fatta gli antifascisti non certo i nazionalisti**. Senza citare il manifesto di Ventotene, attaccato da Giorgia Meloni un mese fa, Mattarella ricorda che la Resistenza crebbe in tutti i Paesi europei sotto dominazione nazista: "*Anche dalle diverse Resistenze nacque l'idea dell'Europa dei popoli, oggi incarnata dalla sovranità popolare espressa dal Parlamento di*



Strasburgo. Furono esponenti antifascisti coloro che elaborarono l'idea d'Europa unita, contro la tragedia dei nazionalismi che avevano scatenato le guerre civili europee". E a ricordo di questo movimento il Presidente cita **Luciano Bolis, esponente del Partito d'Azione**, "orrendamente torturato dalle Brigate nere nel febbraio 1945, miracolosamente sopravvissuto. Medaglia d'argento al valor militare, **riposa ora a Ventotene, accanto ad Altiero Spinelli**". A volte i casi della vita...Mattarella in questo ottantesimo anniversario **parla di doppio Risorgimento**, rispondendo a chi oppone la lettura storica della nascita ottocentesca dell'Italia alla Resistenza. **L'Italia è nata due volte**, sembra dire il Presidente, e se **la prima fu grazie all'idea mazziniana**, la seconda fu grazie a un movimento di popolo che coinvolse persone di ogni estrazione. Perché i traguardi si raggiungono solo insieme, se riguardano tutti, come ha notato **papa Francesco quando si è scagliato contro i "conflitti anacronistici"**. E' il vero motivo per cui **la Resistenza è ancora "attuale"** e va celebrata non solo con cerimonie pubbliche una volta all'anno, ma anche ogni volta che i cittadini vengono chiamati a votare. Citando il partigiano **Sandro Pertini**, suo predecessore, Mattarella ricorda che "la partecipazione politica è questione che contraddistingue la nostra democrazia. **E' l'esercizio democratico che sostanzia la nostra libertà**". Dunque dal Presidente arriva un vero e proprio "appello": "**non possiamo arrenderci all'assenteismo dei cittadini dalla cosa pubblica, all'astensionismo degli elettori**, a una democrazia a bassa intensità". Un pericolo quanto mai attuale che va scongiurato votando "anche per rispettare i sacrifici che il nostro popolo ha dovuto sopportare per tornare a essere cittadini, titolari di diritti di libertà".

~

Veronica De Romanis – I dazi e la teologia della prosperità– La Stampa

I dazi voluti da Donald Trump non rispondono a una logica economica tradizionale: ormai è evidente. Ciò non significa, però, che siano privi di significato. Per comprenderli è necessario collocarli in un ambito differente, **di natura più simbolica e ideologica:** quello etico-religioso. In particolare, le misure protezionistiche trovano una chiave di lettura all'interno della cosiddetta "**teologia della prosperità**". Una dottrina, è bene chiarirlo subito, che era **invisita a Papa Francesco**. Vediamo di cosa si tratta e quale sia il legame con i dazi. In estrema sintesi, la teologia della prosperità si fonda sull'idea che benessere, salute e felicità arrivino attraverso Dio. La fede, in questo contesto, diventa uno strumento, anzi una condizione meritocratica per l'ascesa sociale. Pertanto, coloro che mancano di spiritualità - come atei, scettici e miscredenti - sono destinati alla malattia e alla povertà. In sostanza, **essere poveri è il segno di una fede insufficiente**. Il problema, quindi, è individuale: non ricade sulla collettività. In un simile sistema di valori, i governanti non sono tenuti a proteggere i più deboli. Su questo aspetto, Donald Trump era stato molto chiaro già durante il suo primo mandato. «*In America, sappiamo che la fede e la famiglia, non il governo e la burocrazia, sono il centro della vita americana*» aveva spiegato in diversi interventi. Un concetto riaffermato anche il giorno del suo secondo insediamento. Agli occhi del Presidente statunitense **la fede è un mezzo capace di trasformare i desideri in realtà**. Nella pratica, uno strumento che rende possibile i miracoli. Questo elemento miracolistico rappresenta - senza dubbio - **l'aspetto più inquietante (per usare un eufemismo) della teologia della prosperità**. Se tutto dipende esclusivamente dalla fede del singolo, viene meno il principio di responsabilità collettiva e, con esso, la solidarietà. Chi è povero non è amato da Dio e, quindi, in un certo senso, non può essere amato dagli uomini. E, così, agli ultimi, ai deboli, ai vulnerabili non resta che riporre la propria speranza in un leader, **Donald Trump - appunto -, autoproclamato "prescelto"**. «Dio mi ha salvato per far sì che



l'America possa ritornare grande» ha spiegato il giorno del suo insediamento. Per rafforzare la sua missione Trump ha costituito presso la Casa Bianca un Ufficio della Fede affidato alla telepredicatrice Paula White, uno dei massimi esponenti della teologia della prosperità e sua consulente spirituale. La firma del decreto per l'istituzione del nuovo ufficio governativo è stata immortalata in una fotografia dall'evidente valore simbolico, che richiama volutamente l'iconografia dell'Ultima Cena. **Al centro, il Presidente Trump è ritratto circondato da pastori** appartenenti a diverse congregazioni religiose, in una composizione che mira a sottolineare il suo molo quasi messianico all'interno della narrazione politica e spirituale promossa dalla sua amministrazione: nella teologia della prosperità, l'immagine ricopre un ruolo fondamentale. **Il compito del prescelto è duplice: conservare e proteggere.** Nessuna rivoluzione, quindi, e nessuna inclusione. Al centro del sistema si colloca l'individuo, seguito dalla sua famiglia e, successivamente, dalla comunità di appartenenza, in una struttura che si sviluppa per cerchi concentrici. Chi si trova al di fuori dei confini viene percepito come una minaccia da cui è necessario proteggersi. In questo schema, gli immigrati occupano, inevitabilmente, il primo posto nella lista dei "nemici" perché delincono e rubano il lavoro agli americani. Servono, di conseguenza, muri, barriere e deportazioni: la compassione non è prevista. Ma non è finita. **Le minacce non provengono soltanto dalle persone ma anche dalle merci.** E, qui, arriviamo **ai dazi.** Per garantire occupazione a chi fa parte del sistema è necessario ostacolare l'ingresso dei prodotti stranieri. Solo così si può tornare «all'età dell'oro». Trump ha ribadito più volte questo concetto, presentandolo non come una prospettiva, ma come una realtà già acquisita. **Trasformare gli obiettivi in risultati compiuti è, infatti, uno degli elementi cardine della teologia della prosperità:** se possiedi la fede, i desideri si trasformano in realtà. Semplice. Un esempio emblematico di questa logica è offerto dalla politica protezionistica, esibita come una vittoria già conseguita. «I dazi» ha spiegato durante l'incontro con **Giorgia Meloni** della scorsa settimana, **«stanno portando miliardi di dollari».** Tradotto: **siamo già nell'età dell'oro.** E, poco, importa se si è verificato un crollo delle borse o un incremento dell'inflazione. Poco conta se le barriere commerciali sono - di fatto - **una tassa che graverà soprattutto sui più poveri, cioè coloro che non credono abbastanza.** E solo un po' di sofferenza ("pain"). Da sopportare. Ma, **«durerà poco»** ha assicurato Trump. **«Saremo talmente ricchi che non sapremo come spendere i soldi».** I dettagli relativi al modo in cui dovrebbe avvenire questa trasformazione non sono stati forniti. Nell'ambito della dottrina della prosperità, il prescelto non è tenuto a spiegare. **Chi fa parte del sistema si deve fidare.** O meglio, si deve affidare. **"Trust" (fiducia) è la parola d'ordine.** Trump la ripete costantemente nei suoi discorsi, così come la sua portavoce, **Karoline Leavitt**, nelle conferenze stampa. Ogni risposta di Leavitt si conclude con una specie di mantra: **«Bisogna fidarsi del Presidente perché agisce per il bene del popolo americano».** Insomma, andrà tutto benissimo. Anzi, va già tutto benissimo. **Chi dice il contrario diventa un nemico.** L'ultimo di questa lista è **Jerome Powell, il presidente della Federal Reserve (Fed),** la banca centrale americana. **La colpa di Powell è di non riconoscere che l'età dell'oro è già arrivata,** come - invece - sostiene Trump nei suoi interventi pubblici. Per questo, vorrebbe rimuoverlo dall'incarico. **«Non sono contento di lui. Gliel'ho fatto sapere, e se voglio che se ne vada, se ne andrà subito, credetemi»** ha spiegato sempre durante il bilaterale con Meloni. **Powell, imperterrito, resiste.** D'altronde, come si può biasimarlo? I dati più recenti non sono affatto incoraggianti. A suo avviso, i dazi potrebbero portare ad un aumento dei prezzi di natura permanente. Per scongiurare tale effetto, è



fondamentale mantenere le aspettative di inflazione a lungo termine ben ancorate. Al contempo, bisogna evitare che le politiche protezionistiche conducano ad un rallentamento dell'attività economica. In tal caso, ci si troverebbe in una situazione di stagflazione, con un'inflazione alta e crescita bassa. Sarebbe difficile da gestire, perché i due obiettivi della Fed - **stabilità dei prezzi e massima occupazione - entrerebbero in conflitto.** Per questo Powell procede con cautela. Trump, invece, vuole tassi bassi subito: un intervento non auspicabile in un contesto di inflazione crescente. Ma poco importa. L'agenda di Trump non è di natura economica. Bensì etico-religiosa. È importante esserne consapevoli quando ci si siede al tavolo dei negoziati.

~

Mario Sensini - Giorgetti: il golden power sulle banche non riguarda Bce e Commissione - Corriere della Sera

Il via libera condizionato del governo italiano ad Unicredit per l'acquisizione di Banco Bpm risponde *«all'interesse nazionale»* e non è questione che riguardi la Banca Centrale Europea, o la Commissione Ue. Da Washington, dove alle riunioni del Fondo monetario internazionale può rivendicare i buoni risultati della finanza pubblica italiana, **il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, difende i poteri speciali appena esercitati dal governo sull'operazione tra le due banche. Aprendo un fronte inedito, perché **per la prima volta una norma nazionale arriva a mettere in discussione i poteri della vigilanza bancaria**, che nel caso di Unicredit e Bpm, in quanto banche *«sistemiche»*, **spetterebbe alla Bce.** *«C'è una legge del governo Draghi del 2022, che io ho votato, che prevede che il governo debba valutare l'interesse nazionale, che non è una competenza della Bce o della DG Competition della Ue. Invidio gli Usa: qui hanno un concetto virile di interesse nazionale, in Italia un po' più lasco»*, ha detto ieri Giorgetti. Non risulta, in effetti, che il Dpcm del 18 aprile con cui è stato dato via libera condizionato ad Unicredit per l'offerta sul Banco Bpm, sia stato formalmente notificato a Francoforte, o a Bankitalia, né a Bruxelles. **Il decreto del Presidente del Consiglio non è stato pubblicato in Gazzetta**, ed è ufficialmente conosciuto solo dalle due parti interessate, Unicredit e Banco Bpm. Nella bozza circolata nei giorni scorsi, tuttavia, **i principi della linea sostenuta dal ministro dell'Economia sono molto ben delineati.** *«La regolamentazione di settore e i connessi poteri attribuiti alle autorità di vigilanza — scrive il Mef nell'istruttoria riportata nelle premesse del Dpcm — non appaiono idonei a mitigare i rischi di una potenziale riduzione degli impieghi effettuati in Italia»*, l'oggetto da difendere evidentemente con una norma più forte. Tra le prescrizioni imposte, oltre a quella di cedere le attività di Unicredit in Russia entro nove mesi, ci sono quelle di **non ridurre per cinque anni il rapporto tra impieghi e depositi in Italia**, aumentando i prestiti a famiglie e piccole imprese, di **non ridurre il project finance in Italia**, di non ridurre gli investimenti di Anima in titoli italiani. Criteri e condizioni hanno destato perplessità in **Forza Italia, che ha posto una riserva formale al provvedimento**, a Unicredit, che medita l'opposizione giudiziaria, e in tutto il sistema bancario. Quasi certamente anche nel sistema di vigilanza europea che mai nessuno, dice un banchiere, aveva messo così apertamente in discussione. **La normativa sul Golden Power è stata aggiornata e rafforzata nel 2022**, il sistema bancario e finanziario è stato inserito successivamente tra quelli di interesse nazionale, ed è la prima volta che i poteri speciali del Tesoro si applicano alle banche. Intanto Giorgetti incassa i riconoscimenti internazionali per il rigore nella finanza pubblica, che rivendica. *«Le*



agenzie di rating non fanno più tante domande e danno ormai per scontata la sostenibilità del nostro debito. Tre anni fa era diverso, è un grande passo avanti» ha detto il ministro, che ha incontrato **il segretario al tesoro Usa, Scott Bennett**. *«Ci sono aperture da entrambe le parti e i presupposti per discutere un grande accordo con gli Usa che vada oltre i dazi, e che riguardi il fisco sui servizi digitali e le spese per la difesa».*

Antonella Trocino - L'Agenda Onu 2030 resta la bussola anche per l'Europa - Il Sole 24 Ore

Mentre **i cambiamenti climatici e le tensioni geopolitiche pongono sfide senza precedenti** ai modelli socioeconomici dell'Europa, emergono **crecenti dilemmi tra transizione green ed economia di guerra**, tra sistemi di welfare — tratto distintivo dell'Europa — e warfare. **È una fase di passaggio epocale, che richiede visioni coerenti.** A differenza degli approcci che hanno caratterizzato l'era industriale del XX secolo, i problemi sociali contemporanei implicano **uno spostamento nelle politiche, da interventi di tipo lineare ad interventi sistemici**, capaci di cogliere l'intersezionalità dei problemi ambientali, sociali e di governance, i tre fattori Esg. In tal senso, **l'Agenda 2030 continua ad essere il piano d'azione sistemico più ambizioso e globalmente riconosciuto.** Un'agenda centrata su 4 "P" — Persone, Pianeta, Prosperità e rafforzamento della Pace universale, preconditione per la salvaguardia e lo sviluppo delle prime tre "P" — con la lungimiranza di *«fare i passi audaci e trasformativi che sono urgentemente necessari per portare il mondo sulla strada della sostenibilità e della resilienza».* Negli ultimi tre anni, però, **l'attuazione ha registrato una battuta d'arresto:** solo il 16% degli obiettivi è *«sulla buona strada»*, mentre il restante 84% mostra progressi limitati o addirittura un'inversione di tendenza, come rileva l'ultimo rapporto ufficiale sulla sua evoluzione (2024). A livello globale, è dal nono che **i progressi degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) dell'Agenda 2030 si sono sostanzialmente fermati.** L'approccio delle politiche pubbliche della nuova presidenza Trump (tranne che per la P di pace) rischia di rallentarne ulteriormente l'attuazione. Tuttavia, nessuna delle precedenti amministrazioni statunitensi ha mai sottoscritto alcun piano nazionale per adeguarvi; **un'ingombrante eccezione rispetto a tutti gli altri grandi Stati del mondo.** A risentirne particolarmente sono il **contrasto alla fame nel mondo**, la sostenibilità delle città, la preservazione degli ecosistemi terrestri e acquatici e la **promozione di società pacifiche e collaborative.** I cinque obiettivi in cui la percentuale più alta di Paesi sta arretrando dai progressi compiuti sono: **il tasso di obesità, la libertà di stampa, l'indice della Lista Rossa** (ovvero l'inventario globale sullo stato di conservazione delle specie animali e vegetali e il relativo rischio di estinzione), la gestione sostenibile dell'azoto e l'aspettativa di vita. **In questo quadro sconcertante, l'Europa continua a mostrare i posizionamenti migliori:** nel ranking generale su 167 Paesi, la top 10 è formata da nazioni Ue; **l'Italia figura al 23esimo posto**, preceduta dalla Svizzera e seguita dall'Olanda. Ciò si deve **alla tenuta dei tradizionali sistemi di sicurezza sociale presenti nei principali Paesi Ue**, sebbene progressivamente ridimensionati dall'inflazione e dalle tensioni geopolitiche. Vi hanno contribuito anche il Green Deal - la politica per attestare alla Ue il primo posto nel traguardo della neutralità climatica entro il 2050 - e **il programma di ripresa economica post-pandemica NextGenerationEU.** Le recenti dichiarazioni della presidente della Commissione europea von der Leyen sulla fine del *«dividendo della pace»* e il piano ReArm



Europe, letti in combinato disposto con il c.d. "Pacchetto Omnibus", che intende semplificare gli obblighi sulla sostenibilità aziendale e sugli oneri amministrativi per le imprese, di fatto **ridimensionano le ambizioni della Ue**. Stiamo forse assistendo ad una «*fatica da sostenibilità*» o addirittura a un'inversione di rotta da parte dei Paesi più virtuosi? Potrebbe essersene reso conto l'ONU, che l'anno scorso ha pubblicato delle linee guida, insieme all'ISO (l'ente di normazione internazionale), per **fornire alle organizzazioni un quadro di riferimento e una metodologia** per contribuire agli SDG attraverso pratiche sostenibili integrate nelle strategie e nei processi operativi. Per fronteggiare le sfide esistenziali poste dall'Agenda 2030 è il momento che **i diversi portatori d'interessi della società (imprese, sindacati, amministrazioni locali, enti no profit) aumentino il loro impegno**, autonomo ma coordinato e proattivo, per creare «valore condiviso» con ricadute positive sulle comunità locali e sulla collettività. **Ne hanno la responsabilità sociale.**

~

Isabella Della Valle – Previdenza e giovani – Il Sole 24 Ore

La previdenza integrativa, questa sconosciuta. Per i giovani già è difficile ipotizzare la pianificazione del proprio futuro lavorativo, figuriamoci quello previdenziale. Le ragioni sono abbastanza banali: l'età che più è bassa e meno stimola pensieri che vadano oltre la programmazione delle vacanze o l'acquisto dell'ultimo smartphone; **l'idea di essere sempre in tempo a pensare alla vecchiaia** anche se si è più cresciuti; la convinzione, per i più fortunati, di poter fare affidamento su quanto verrà lasciato loro dai genitori. E poi c'è un'altra motivazione che forse è quella più importante e soprattutto la più problematica: **la difficoltà ad accantonare periodicamente una parte anche minima delle proprie entrate**, sia a causa dei magri stipendi, sia per la **scarsa conoscenza delle tipologie di strumenti disponibili** a fini previdenziali. Fondi pensione chiusi e aperti, piani pensionistici individuali (Pip), piani di accumulo in fondi comuni o Etf (Pac) e piani individuali di risparmio (Pir), tanto per citare i principali. Insomma le alternative non mancano. Eppure, secondo gli ultimi dati Covip, in Italia circa un quarto degli under 35 che decide di optare per i fondi pensione tende a **posizionarsi sui comparti garantiti, complice il meccanismo di iscrizione automatica**, oggi attivo appunto soltanto sulle linee garantite per i silenti. Non certo un orientamento adatto a **chi dovrebbe impostare un investimento in ottica di lungo periodo** per garantirsi un flusso di reddito aggiuntivo che integri la magra pensione che dovrebbe percepire una volta terminata l'attività lavorativa. Intervenendo alla 15esima edizione del Salone dei Risparmio, anche il **ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti** ha sottolineato la necessità di intervenire sul tema della previdenza integrativa evidenziando che, nonostante **nel 2024 la propensione al risparmio delle famiglie italiane sia cresciuta** del 9 per cento, l'attitudine al risparmio dei giovani sia ancora ridotta e molto diversa rispetto a quella delle precedenti generazioni. «*Ritengo che sia arrivato il momento di una riflessione sull'opportunità di innovare il sistema della previdenza privata che, salvo limitati interventi, è ancora basato sullo schema e sulla riforma del 2005 - ha affermato Giorgetti -*. *Traendo esempio dalle migliori esperienze internazionali, le linee direttrici dovrebbero includere il miglioramento dei meccanismi di adesione, la previsione di incentivi per l'incremento della contribuzione senza oneri per lo Stato, l'introduzione di stimoli alla competizione e alla ricerca di soluzioni di investimento più efficienti. Il Mef lavorerà insieme a tutte le amministrazioni e si confronterà con tutti gli attori coinvolti per perseguire questi obiettivi che credo siano chiaramente di portata strategica*». Qualcosa, dunque, si sta muovendo. Giorgetti ha inoltre ricordato **l'importanza dell'educazione finanziaria**, di quanto sia un tema cruciale per il Governo e ha evidenziato



pure il divario previdenziale del nostro Paese rispetto a quanto avviene oltre frontiera. «*Negli ultimi anni - ha continuato il Ministro nel corso del suo intervento - l'adesione a tali forme (di previdenza integrativa, ndr) è cresciuta costantemente ma, nonostante un trattamento fiscale di favore, non ha ancora raggiunto i livelli degli altri Paesi. Eppure se guardiamo al sistema nell'ottica dei rendimenti, i risultati ottenuti nel 2024 dai fondi di previdenza complementare sono stati positivi in particolare i comparti azionari hanno registrato le performance migliori con rendimenti medi netti che oscillano tra il 10 e il 13%*». Il problema però è a monte se non c'è consapevolezza che i comparti garantiti non sono indicati per i più giovani, **la variabile del rendimento non è e non sarà sufficiente a modificare la situazione nel breve** e, soprattutto, nel lungo periodo. Intanto **dal fronte occupazionale i dati non sono confortanti**. Secondo il **26esimo rapporto del Cnel sul mercato del lavoro nel 2024**, rispetto ai principali Paesi europei, quello italiano mostra delle **criticità soprattutto con riferimento all'occupazione femminile e giovanile**, che si conferma tra **le più basse in Europa** con un divario, nella fascia di età 15-29, rispettivamente di **12,9 e 15 punti percentuali rispetto alla media europea**. Anche su questo versante, quindi, la strada da percorrere è ancora lunga.

~

Alessandra Servidori - L'Italia prepara il nuovo Piano su Impresa e Diritti umani - IlSussidiario.net

Il Comitato interministeriale diritti umani (Cidu) – in un Gruppo di lavoro apposito (Glidu) – sta lavorando insieme a tutte le amministrazioni e ai diversi portatori di interesse alla **stesura aggiornata del secondo Piano d'azione nazionale su Impresa e Diritti Umani 2021-2026**. Si tratta di uno strumento per andare incontro alle nuove esigenze di interazione fra diritti umani e dimensione economica, come prescritto dai **“Guiding Principles on Business and Human Rights”**. Un approccio che ha trovato nuova linfa con il varo dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo sostenibile e che ha nell'Italia un Paese impegnato a dare il proprio contributo. **Il nostro Paese è stato nel 2016 tra i primi a dotarsi di un Piano su Impresa e Diritti umani (BHR)** per il quinquennio 2016-2021. La partecipazione attiva tra le associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali e della società civile, dei diversi esperti del settore e di tutti i cittadini alla redazione del secondo Piano per gli anni 2021-2026 è in fase di aggiornamento con i vari Ministeri. Nell'impostazione del Piano, **il rispetto dei diritti umani, con particolare attenzione alle categorie più vulnerabili**, è un veicolo primario per arrivare al riequilibrio delle distorsioni e delle inefficienze prodotte da contesti economici e produttivi dimostratisi non efficienti sotto questo profilo. **L'Italia è uno dei nove Paesi a essersi dotati finora di un Piano d'azione nazionale** su Impresa e Diritti umani e ciò rappresenta l'impegno del Governo a farsi portatore nelle competenti sedi internazionali di azioni mirate a stimolare l'effettiva applicazione dei diritti umani. Nel Piano sono inoltre previste azioni volte alla razionalizzazione del quadro giuridico interno e finalizzate alla **sensibilizzazione delle imprese, al contrasto al caporalato e a ogni altra forma di sfruttamento dei lavoratori**. Azioni che si inquadrano anche nelle politiche di gestione dei flussi migratori. Si tratta di una sfida di notevole portata, che richiede un cambiamento anche di natura culturale. Fondamentali sono le **“Linee guida dell'Ocse per le imprese multinazionali sulla condotta responsabile d'impresa”** aggiornate nel 2024 rivolte dai Governi alle imprese multinazionali che operano nei Paesi aderenti. Forniscono principi e standard non vincolanti per una condotta d'impresa responsabile in un contesto globale coerente con le leggi applicabili e gli standard riconosciuti a livello internazionale. **Le Linee guida sono l'unico codice di condotta d'impresa responsabile concordato a livello multilaterale** che i Governi si sono impegnati a promuovere. Anche le Pmi sono invitate a



osservarle nella misura più ampia possibile. Le imprese sono chiamate, per quanto possibile, a incoraggiare i propri partner commerciali, compresi fornitori e subcontraenti, ad **applicare principi di comportamento imprenditoriale responsabile conformi**. Le Linee guida descrivono la condotta responsabile in relazione ai principali rischi sociali e ambientali che l'attività di impresa multinazionale comporta nel mercato globale. Esse mirano a incoraggiare i contributi positivi che le imprese possono apportare al progresso economico, ambientale e sociale e a ridurre al minimo gli impatti negativi nelle aree oggetto delle Linee guida stesse che possono essere associati alle attività, ai prodotti e ai servizi di un'impresa. Esse coprono tutte le aree chiave della **responsabilità d'impresa**, inclusi i diritti umani, i diritti del lavoro, l'ambiente, la corruzione, gli interessi dei consumatori, la divulgazione, la scienza e la tecnologia, la concorrenza e la fiscalità. L'edizione 2024 delle Linee guida contiene raccomandazioni aggiornate per **una condotta responsabile d'impresa in aree strategiche come il cambiamento climatico, la biodiversità, la tecnologia, l'integrità aziendale** e la due diligence nella catena di fornitura, nonché procedure di attuazione aggiornate per i Punti di contatto nazionali per la condotta responsabile d'impresa. Lo stesso ministero dell'Università e ricerca è impegnato ad arricchire il contenuto del nuovo Piano d'azione nazionale con le iniziative che varie accademie e lo stesso Ministero hanno adottato nell'ambito della **collaborazione tra imprese e territorio a tutela e sviluppo della politica attiva sul tema diritti**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it